



Lungo il sentiero, nei pressi di un ampio avvallamento, in località «Valledentro», vengono fermate dal loro massacratore, sbucato dal bosco con in pugno una pistola

Silvia, capite le intenzioni del killer, offre del denaro per lasciarle andare. L'uomo le spara a bruciapelo, colpita ad un braccio e all'addome, sviene. Convinto che fosse morta, violenta e uccide le altre due giovani

Silvia, rinvenuta poco dopo, riesce a fuggire. Prima di arrivare a «Marane», frazione di Sulmona, ha vagato sulla Maiella per circa sette ore, dalle 11 alle 17,30. Viene accompagnata all'ospedale di Sulmona da una ragazza del posto



È rimasta immobile anche quando lui l'ha presa per i capelli per spaventare la sorella poi uccisa: «Guardala»

## Silvia si è salvata fingendosi morta

### Un pastore confessa il massacro del bosco

Nella notte è stato preso un macedone, lei lo ha riconosciuto

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). È bellissimo, il posto dove le ha ammazzata. In cima a un sentiero che loro ci avranno messo un'ora e mezza, a salire, c'è un cane maremmano che scodinzola al pastore Dario. Poi a tutti. È stata quella, la prima scusa con cui Hasani ha attaccato discorso con quelle tre ragazze della sua stessa età. Erano le dieci, dieci e mezza di una mattina nebbiosa, mercoledì. Mezz'ora dopo, era tutto finito e Silvia si rialzava ancora viva tra i faggi e le foglie bagnate, da un lato il corpo della sorella, dall'altro quello dell'amica. Morte. Lui non c'era più. Lei era salva perché aveva finito: mentre sentiva sparare a Tamara, mentre sentiva la sorella lottare con lui che la violentava, Silvia è rimasta immobile. C'è riuscita anche quando lui l'ha scossa per la testa, rispondendo a Diana che lo accusava di aver ucciso l'amica e la sorella: «Ma no, non vedi che tua sorella non è morta?». Finalmente Hasani era andato via. Ha potuto scappare. Ieri, alle due e un quarto, Silvia ha tirato su la mano con sopra l'ago della flebo e ha puntato l'indice dritto sulla foto di Hasani Aliyebi, nato in Macedonia e venuto in Italia come immigrato irregolare qualche anno fa. Ha 23 anni, come Diana Olivetti e Tamara Gobbo, le sue vittime. Poche ore e scattava il fermo ufficiale, mentre il pastore si decideva a confessare e indicare il posto dove aveva nascosto la pistola, una valle piena di nebbie, la chiamano «Piscina», dove però ieri sera la pistola non era ancora stata trovata. Il sostituto procuratore Aura Scarsella ha contestato all'uomo i reati di duplice omicidio volontario, tentativo di omicidio, violenza sessuale, sequestro di persona, porto abusivo di armi. Hasani aveva un precedente, furto di cavalli, ed era in attesa di processo. «C'è di tutto, qui, lupi, orsi, cinghiali soprattutto e cervi, caprioli». Dario ha vent'anni, fa il pastore con suo padre, hanno pecore e sette cavalli e un ciuco. Sale con due cronisti da Passo San Leonardo, quota 1.280, su per tutto il sentiero che ventiquattrore prima hanno fatto le ragazze, fino allo «stazzo Capoposto», quota 1.755. Il punto in cui quell'uomo ha violentato e ucciso. Una bandierina di vernice - rosso, bianco, rosso, oppure rosso, giallo, rosso - indica il sen-

tiero. Dario ogni tanto parla, ma non molto. Racconta dei pastori, delle liti per i pascoli - vagamente - degli slavi immigrati che ci sono, in zona. «Alla casa cantoniera», precisa. Dice che prendono un milione al mese. Dice pure che i carabinieri l'hanno interrogato, la sera prima. «Io di slavi ne ho conosciuto uno solo, però...», aggiunge. Ma Dario non dice che quell'uno è proprio lui, Hasani, che quei due cavalli e quel ciuco su cui è appeso alle ragazze avvisando di stare attente ai «cani randagi» sono parte dei suoi - e infatti appena arrivati su il ragazzo pastore monta sul più bello e porta in giro tutto il branco, coi puledri che sgroppano, sotto gli occhi dei medici legali, degli agenti di polizia, dei forestali, della squadra della scientifica che sta facendo il suo lavoro dentro il «ricovero per pastori», come lo chiamano: un rettangolo di cemento. Il padre di Dario invece, Mario Iacobucci, è uno dei testimoni che hanno incastrato Hasani, ed è anche l'uomo per cui Hasani faceva il servo pastore. Adesso infatti dovrà rispondere di quel lavoro nero dato a un irregolare. Ma questo si scopre dopo, a valle, lontano da Dario che su non andava da almeno una settimana.

Una scarpinata sull'erba - la salita è ripida sopra l'albergo Celdonio di Passo San Leonardo, vicino ai pali dell'impianto invernale di skilift: così è iniziata la passeggiata di Silvia, Diana e Tamara. Erano partite presto dal camping di Caramanico Terme. Una ventina di minuti di macchina su per i tornanti e la Ford Fiesta parcheggiata davanti all'albergo. Colazione e zaini forniti, poi su in verticale o quasi fino alla strada sterrata e in breve la scelta, al punto in cui un sentiero parte verso destra. Con le bandierine sui rami e i sassi: è il percorso che hanno fatto. Il tempo è cupo. Sotto gli alberi, salendo, passano attraverso banchi di nebbia. Il sentiero è verticale, poi va in piano. Le gambe, dopo lo sforzo della salita, vanno da sole, leggere. Ma poi riprende un'altra ondata che va su. Ogni tanto gli occhi si alzano, c'è una radura ripida e il percorso la taglia a metà costa. Non c'è un filo d'erba, un sasso o un ramo fuori posto. È tutto perfetto, deserto, magnifico. Poi si torna nel folto. Ci vuole tanto, tante svolte e saliscendi per arrivare al palo di legno con i tre cartelli che indicano le direzioni. Il



Diana e Silvia Olivetti, in alto Ali Vebi Hasan

Rinaldi/Ap

giorno dopo, Dario sceglie quel posto per accendersi una sigaretta e dire ai due cronisti che quella montagna così bella ormai è rovinata, che non vorrà andarci più nessuno. È poco dopo quel punto che il sentiero arriva alla cima. Si apre sull'altopiano, sul cielo, su tutte le altre montagne. A destra, in fondo, il rettangolo di cemento. A sinistra un abbeveratoio, una collina.

Silvia, Diana e Tamara vedono apparire il pastore a cavallo. Silvia poi l'ha descritto così bene da permettere agli inquirenti di fare un identikit quasi perfetto, solo con dei boccoli più belli delle ciocche disordinate del vero Hasani. In un italiano segnato dall'accento abruzzese, l'uomo a cavallo le avvisa che i cani, lì, sono pericolosi. Le invita a spostarsi per evitarli. È la

#### Su quei monti nell'86 un altro omicidio

L'AQUILA. Non è la prima volta che una ragazza viene uccisa in Abruzzo da uno slavo dopo essere stata violentata. Accadde alla periferia di Pescina (vicino L'Aquila), a due passi dall'autostrada Roma-Pescara, nei pressi di un casolare diroccato, nell'agosto del 1986. Marina Cairoli, una studentessa universitaria di Avezzano, che si era appartata in automobile con un suo ex professore di Liceo, residente a Pratola Peligna, fu prima violentata e poi uccisa a colpi di pistola da un vagabondo slavo, Yuri Trakovic, che venne catturato una quindicina di giorni dopo a Rimini in seguito a un conflitto a fuoco con la polizia. E di giovani come Aliyebi sui monti abruzzesi ne vivono molti. Sono loro slavi e albanesi, la manovalanza moderna dei contadini nostrani. Sovente vengono denunciati per molestie, come è accaduto alcuni mesi con un pastore albanese fermò una donna che aveva per mano la sua bambina dicendole che l'avrebbe pagata se avesse fatto l'amore con lui e intanto si era tolto i pantaloni.

prima scusa. Loro lo seguono. Arrivano in mezzo all'erba dello stazzo. Poi su per la collina. Da lì, il prato scende di nuovo, a sinistra verso la strada sterrata che riporta all'albergo, a destra verso il bosco. All'inizio di quel bosco, scatta l'aggressione. Ora restano le strisce bianche e rosse di plastica. E i quattro agenti del commissariato di Sulmona che per primi, men-

tre tutti battevano la montagna, hanno trovato i corpi, all'alba. Come sempre, non sono autorizzati a dire granché. Ma questa volta proprio non sanno, non vogliono trovare parole per quella scena. L'aggressione, gli inquirenti la ricostruiscono in versioni successive per tutta la giornata, fino alla conferenza stampa con il vicedirettore della Criminalpol Maurizio Improta, il questore di Sulmona Saverio Poli Cappelli, il comandante provinciale dei carabinieri Antonio Crisafi. «Dobbiamo tutto alla forza d'animo, alla lucidità di Silvia», dicono. «Bosco infame della Maiella»: così chiamano il posto del delitto e resterà quello l'unico nome del monte sopra Passo San Leonardo, a lungo. Viene fornita una ricostruzione finale di quel che è accaduto lassù. Silvia è stata colpita subito, per prima, perché ha reagito. È svenuta. Si è ripresa ma ha sentito e visto tutto restando immobile finché l'aggressore non è andato via. Allora si è tirata su. C'erano i corpi inerti di Tamara, ancora vestita, e di sua sorella, senza più nulla indosso. È fuggita subito, giù in mezzo ai faggi. Dalla parte opposta da cui erano salite. Silvia è scesa giù lo stesso, senza sentieri. Ed è arrivata in mezzo alla frazione delle Marane. Alla sua testimonianza, mentre lei veniva medicata e ricoverata in ospedale, se ne sono aggiunte in poche ore altre. Nella notte carabinieri e polizia hanno cercato tutti i pastori della zona, una decina. Su per la montagna si è sparsa la voce di quello che era successo. E due persone sono andate giù a Sulmona a raccontare. Uno aveva visto un uomo uscire trafelato proprio da quel boschetto e proprio verso le undici di mercoledì mattina. Un altro sabato scorso aveva trovato uno zaino con tre pistole dentro, ed era subito arrivato Hasani a riprenderlo. Infine il padrone di Hasani, che testimoniava di averlo visto in zona per tutta la giornata. Hasani era già in commissariato dalla mezzanotte, con gli altri pastori del monte. Ci è rimasto. Su allo «stazzo Capoposto», sono rimaste le sue cose, dentro ai due stanzoni anneriti di fumo e pieni di scritte. Un camino e le selle per caricare i muli. Sopra i quattro letti una croce verniciata. E fuori una scritta rossa. Dice proprio: «Diabolico».

Alessandra Baduel

## Il pastore omicida era un clandestino. Era rimasto in Italia in attesa del processo per un furto di cavalli

### Assedio alla caserma, la folla grida «assassino»

Ieri notte, mentre saliva sull'auto che lo portava in carcere, ha risposto abbassando gli occhi a chi gli chiedeva conto dell'omicidio.

Provincia: MO

**Nazionale festa l'Unità**  
Reggio Emilia  
28 Agosto - 21 Settembre

DOMANI 23 AGOSTO

ALLEGATO A L'UNITÀ L'OPUSCOLO DEL PROGRAMMA DELLA FESTA

GIOVEDÌ 28 AGOSTO

SU L'UNITÀ  
IL PROGRAMMA COMPLETO

#### Quel monte fu il ritiro di Celestino V

La Maiella, con la quale gli abruzzesi hanno sempre avuto un rapporto particolare, tanto da definirli «montagna madre», con la sua maestosa catena abbraccia tre province: Chieti, Pescara e L'Aquila. Da poco diventata parco nazionale e assiduamente frequentata dagli escursionisti. Nei secoli fu rifugio per monaci ed eremiti. Tra i più famosi Papa Celestino V, il papa del gran rifiuto che dopo l'incoronazione si ritirò proprio sul Monte Morrone.

DALL'INVIATA

SULMONA (Aq). Fuori dal commissariato c'è una piccola folla che invecchia, quando lui passa. Frasi di odio per lui e per tutti gli immigrati. Quando possa per andare in elicottero con gli investigatori sul posto del duplice omicidio a cercare la pistola, Hasani Aliyebi ha ceduto. Ha confessato tutto, dopo una notte, una mattina e un pomeriggio di resistenza. Chi ha parlato con lui in tutte quelle ore non sa bene come è finito. Ma ha anche detto che la mafia italiana lo segue perché vuole da lui vuole da lui 250 miliardi... Non sembra del tutto normale, ma non mostra neppure chiari segni di squilibrio. Questa, a fare una sintesi, l'opinione degli inquirenti. Aliyebi è nato a Gostivar, in Macedonia. Ed era sicuramente in Italia, dove ha detto subito chiaramente che «sta tanto meglio», almeno dal marzo del '96, quando fu preso

per un furto di cavalli. Una vera passione. Ed è ancora in Italia proprio per quel furto: in attesa di giudizio, e peraltro in possesso di un contratto di lavoro, il macedone è potuto rimanere per legge. Ha imparato a parlare come fosse nato in Abruzzo. Ha trovato la sua nicchia su quel monte, da servo pastore. Non sembra che frequenti tasse molta gente. Stava su. E lì è rimasto. Non voleva perdere nulla di tutto questo, ma nemmeno le ragazze, quando le ha viste. Ora restano tante cose da chiarire, della sua personalità. Perché ha lasciato lì i corpi delle sue vittime, senza nemmeno tentare di nascondersi, per esempio. La confessione non aggiunge nulla a quel che era stato già accertato dagli inquirenti. Hasani si è deciso a parlare quando ha capito che stava comunque per andare in carcere. Ha chiesto un nuovo colloquio. E ha fornito la sua versione dei fatti, perfettamente coincidente

con quello che già si sapeva. Ora, sottolineano gli inquirenti, il racconto dovrà essere ripetuto di fronte all'autorità giudiziaria con tutte le garanzie del caso. Ma poi Hasani ha stupito di nuovo tutti. Fatto quel terribile racconto, si è alzato per farsi portare in carcere perfettamente sereno, tranquillo. «Come se quello che aveva fatto solo il giorno prima - commentano gli inquirenti - non lo riguardasse per niente». E già pensano che potrebbe, per la sua unicità, diventare un caso di letteratura criminale, da far studiare ai futuri investigatori. Perché un caso del genere non si era mai verificato su questi monti, ed è raro ovunque. Non basta la selvaticità della sua vita. Non basta l'idea che lui stesso venga da una vita rozza. Non basta nulla, per spiegare cosa è successo nella testa di Hasani. E lui stesso, non lo spiega.

A.B.

#### In aumento le denunce di violenza alle donne

Dati allarmanti sul fenomeno violenza sessuale arrivano sia dal ministero dell'Interno che da Telefono Rosa. Le cifre del Viminale parlano chiaro: nel periodo gennaio maggio di quest'anno i casi di violenza sessuale denunciati in Italia sono stati 565: erano 429 nello stesso arco di tempo dello scorso anno, con un aumento in percentuale pari al 31,7%. Va precisato che questi dati indicano i reati sessuali denunciati alle autorità, una casistica che comprende anche, da quest'anno, gli atti di libidine violenta. Grazie ai questi dati è possibile stilare una classifica delle regioni della penisola che hanno fatto registrare un maggior numero di denunce. Il triste primato spetta alla Lombardia, con 161 casi. Al secondo posto la Campania (117 delitti); seguono la Sicilia (107) e l'Emilia Romagna (103). Alto il totale dei reati anche in Piemonte (97) cui seguono a ruota Lazio (92), Toscana, Veneto e Puglia, rispettivamente con 84, 67 e 66 delitti. In Basilicata e in Umbria i casi denunciati sono stati rispettivamente 14 e 16. In fondo alla graduatoria il Molise, con 7 denunce, e la Valle d'Aosta, con soli tre casi. In totale lo scorso anno sono stati 1.151 i reati di violenza sessuale comunicati alle autorità, con 1.172 persone denunciate. Dello stesso tenore anche i dati di Telefono Rosa, la linea telefonica che fornisce gratuitamente assistenza e consulenza legale alle donne, sia per fronteggiare questo genere di abusi che per prestare consiglio in casi più generici di difficoltà e disagio femminile: secondo una ricerca dell'associazione, condotta su un campione di 1621 donne, tutte vittime di violenza, il fenomeno registra una crescita vertiginosa: si passa infatti dal 5,3% del '95 al 8% circa di oggi. La ricerca non si ferma qui, ma tenta anche di analizzare le cause scatenanti di violenze e stupri: l'associazione individua nella solitudine, nella demotivazione sociale, nella totale assenza di spazi di aggregazione per i giovani alcuni dei motivi che farebbero scoccare la scintilla della violenza nei confronti del sesso debole. È dunque «una società che stenta a proporre ideali culturalmente forti e che finisce con l'imporre attraverso i mezzi di comunicazione, realtà fittizie ed illusorie» quella contro la quale punta il sito Telefono Rosa, che chiede «una rivisitazione delle strutture e degli strumenti educativi istituzionali, a cominciare dalla scuola». Giuliana Dal Pozzo, presidente di Telefono Rosa lancia un appello alle donne: «Protegetevi e fate attenzione, anche rinunciando a qualcosa che vi piace; non fate mai imprudenze. Ricordate che la libertà è anche vigilanza di sé».